

**Necessità del costruire.  
Necessità dell'architettura**

Dina Nencini

*Noi crediamo che non basti all'architetto il costruire, ma sentiamo il bisogno di esprimere con la sintesi dell'opera nostra, oltre che la vita contingente, il pensiero e il carattere dell'epoca attuale.*

Ernesto Nathan Rogers

**Architettura come costruzione necessaria. Un problema**

Fino a quando è esistito un rapporto diretto e potremmo dire lineare, tra l'*architettura* e la *costruzione*, tale nesso è stato tautologicamente fondativo. Un legame fondativo poiché in esso risiedeva la radice e la *ragione* dell'architettura espressa come essenza costruttiva. E tuttavia questa ragione di esistenza declinata attraverso tecnica e ideazione, non può più essere considerata né univoca né assoluta. Dalla separazione tra linguaggio e contenuti, a quella "scissione atomica" avvenuta nel Novecento, come la definisce Franco Purini, scaturisce il problema del *senso* del costruire, che non riguarda semplicemente l'esattezza del fare architettonico, ma soprattutto le ragioni della sua *necessità*. Dato che la costruzione non può essere semplicemente intesa come *realizzazione* dell'opera architettonica e che il costruire non ne rappresenta esclusivamente il *fine* o il *mezzo*, di conseguenza architettura e costruzione non stanno tra loro come due termini connessi da una relazione di causa e effetto, ma mutevolmente si sovrappongono e scambiano nei reciproci significati. Questa alternanza, che consente ai due termini di oscillare tra situazioni di coincidenza e di divergenza, produce almeno due posizioni di riferimento. La prima, che ritiene necessaria per l'architettura una costruzione logica che ne governi il procedimento, anche a meno della realizzazione dell'opera; la costruzione è intesa come fine a cui l'architettura tende. La seconda, che intende l'architettura come costruzione che si compie nell'edificio realizzato; il costruire sarebbe in tal caso il mezzo per raggiungere il fine che è la realizzazione.

**Analogie. Architettura come pratica artistica**

«Architettura è sublimazione delle necessità della vita: è l'arte che definisce nello spazio il tempo». Così scriveva Ernesto Nathan Rogers nel 1958. Che l'architettura si rappresenti attraverso modalità analogiche è un dato di fatto. Potremmo

dire che il carattere analogico definisce l'architettura come pratica artistica attraverso un triplice scambio che passa dalla realtà naturale, al modello fino all'opera stessa. Nel contemporaneo questo scambio non è più lineare e soprattutto non attraversa necessariamente le tre dimensioni, naturale, modellistica e *reale*, riferendosi a dimensioni parallele, mondi onirici, così lontani, così vicini, utilizzando un celebre titolo cinematografico. L'apertura di nuovi immensi spazi di libertà espressiva ha avviato la creatività in ambiti assolutamente inesplorati e anche pericolosi. L'effetto più evidente riguarda l'immagine e il ruolo dell'architettura nel panorama globale. Di certo la scoperta del Novecento, come scrive Purini, "dell'irreversibilità dell'astrazione" non ha ancora avuto gli esiti che la modernità sperava di raggiungere. E nello spazio liberato dallo scardinamento del "patto mimetico" tra Natura e Arte si sono collocate tutte quelle manifestazioni di deriva dell'immagine. La *mediatizzazione* dell'architettura ha allontanato, forse non irrimediabilmente, la possibilità di continuare a percorrere la via dell'astrazione indicata dalla modernità, per cui l'anonimato della scrittura è una tappa fondamentale. Gli elementi dell'architettura attraverso un processo di riduzione e semplificazione raggiungono quella dimensione essenziale della *forma architettonica* in una tensione che li riporta ad una piena condizione di *necessità*. Una riduzione profondamente diversa da quanto accade con il processo mediatico. La costruzione quindi ritrova il proprio statuto di strutturazione degli *elementi* dell'architettura solo attraverso la *necessità*. E in modo circolare si ristabilisce la *ragione di necessità* all'interno del procedimento artistico, come condizione evidente e imprescindibile. L'affanno a rincorrere destini diversi non porta che a un più grave e clamoroso fallimento. L'interrogazione di Pierluigi Nervi sull'architettura "arte o scienza del costruire?" deve restare necessariamente sospesa, concludendo con il montaliano monito che il cammino è sempre da ricominciare.

### ***T-ecologia. Tecnofilia. Ancora apocalittici e integrati.***

#### **Un rimando agli anni Cinquanta**

La mitizzazione dell'innovazione tecnica da parte di una società e di un Paese, è propria di quei periodi in cui ragione politica e

*ratio* costruttiva si alleano a sostegno del cambiamento. Un'alleanza basata sul superamento di uno *status quo*, di una presupposta stagnazione culturale e molto spesso anche economica, in cui la manifestazione del *nuovo* deve avvenire repentinamente e, soprattutto, essere largamente e diffusamente visibile nello spazio e nella società. Tutto questo non necessariamente è la rappresentazione di un volere comune, di un'esigenza sentita e condivisa, di necessità concrete ma, piuttosto, costituisce il veicolo propagandistico e demagogico di *un* Potere, che tende a far coincidere fattori naturalmente divergenti come cultura e economia. L'innovazione riesce a essere un propulsore *trasversale* e cioè capace di attraversare tutti i livelli sociali coinvolgendoli e sollecitandoli solo in epoche straordinariamente positive, come furono gli anni Cinquanta in Italia. Furono anni in cui a un profondo senso etico del costruire fu sottesa una sperimentazione spregiudicata e intensamente espressiva che rese plausibile l'innovazione come bene collettivo, e al contempo l'invenzione tecnica costituì una possibilità di trasformazione delle strutture produttive di una parte dell'industria italiana nella direzione di una specificità e di una singolarità nel panorama internazionale. Il costruire aveva assunto pienamente la realizzazione come *destino necessario* all'architettura, non senza sofferenza, ma con fiducia e certezza nelle proprie possibilità. "(...) È di questi tempi la revisione dei confini tra architettura ed ingegneria. Solo pochi tra i quali per esempio Hennebique, Maillard e più recentemente Nervi, hanno cercato di rompere il conformismo accademico e le pastoie della regolamentazione prudenziale, per assumere la propria responsabilità e lasciare correre la fantasia." La *fantasia* di Riccardo Morandi è la porta d'ingresso per capire il collegamento tra innovazione tecnica ed espressione formale. Morandi non parlerà di ingegneria o di architettura ma di *arte del costruire*, recuperando la dimensione soggettiva e poetica propria dell'arte, che Pierluigi Nervi anticipava intendendo con invenzione "la sintesi tra esperienza e evoluzione collettiva." Essendo incapace di fatto di sedimentare e rendere fertile l'esperienza internazionalmente riconosciuta di quegli anni in cui fu protagonista privilegiata per ricerca e invenzione tecnica, oggi l'Italia è oggetto di quelle che i nuovi apocalittici

definiscono, forse a ragione, *tecno rapine*. Si tratta di azioni controllate dai movimenti economici del mercato globale, per le quali il corpo fisico del nostro Paese è svenduto e deturpato a fronte di una drammatica crisi economica, avendo di fatto rinunciato alla scommessa del *glocal*, per la quale la propria identità culturale, il proprio patrimonio ambientale, storico, artistico e tradizionale avrebbe potuto garantire una incontrovertibile presenza nel panorama mondiale. La Tav, e prima il Ponte sullo Stretto, l'emergenza rifiuti, gli ecomostri, e molto ancora parlano di un panorama desolato in cui la tecnica più che dono appare come condanna. Le risposte dei nuovi apocalittici a questi scenari oscillano tra posizioni "eco" o "bio" fino alle tendenze "new primitives", occupandosi dell'architettura non come nuova e antica scienza o arte del costruire, ma rispondendo a quesiti sempre più parziali e specifici, in cui il corpo dell'architettura si trasforma in sommatoria di soluzioni a singoli problemi. La frantumazione dell'edificio corrisponde a una sparizione del "senso del costruire" e dell'architettura come disciplina organicamente strutturata. Le risposte da dare a quesiti funzionali e tecnici all'interno dell'edificio non possono sostituirsi alle *ragioni dell'architettura*. E la *ratio* dell'architettura deve tener conto di essi, senza sopravvalutarne gli esiti. La scissione atomica di cui sono oggetto architettura e costruzione, ricordataci da Franco Purini nel suo intervento, deve essere trascritta problematicamente all'interno della pratica compositiva, all'interno di quel processo logico che sottende ogni fare artistico. E l'esperienza dei Cinquanta insegna soprattutto questo.

